

Il commento

di Bruno Gabbiani

presidente Ala-Assoarchitetti

ALA



In Occidente la globalizzazione dei mercati ha influito enormemente sul settore delle costruzioni, già in una fase di sovrabbondanza dell'offerta, coinvolgendo anche gli operatori d'altre parti del mondo. I Governi sono alle prese con il rilancio della produzione finanziando le grandi infrastrutture, ma molti edifici mirabolanti restano incompiuti.

L'architettura nei nuovi scenari

Che la globalizzazione fosse destinata a incidere profondamente nell'economia dell'Occidente era facile prevedere già da dieci anni, così come che la delocalizzazione della fornitura dei servizi (ci riferiamo principalmente a quelli di progettazione) sarebbe stata facilitata dalle tecniche informatiche e da internet. Sui tempi, sulle forme e sui modi con cui questo scenario si sarebbe avverato i pareri e le previsioni erano tuttavia differenti. Pochi in verità, avevano previsto un'evoluzione del fenomeno così rapida ed esponenziale. Vi era peraltro la convinzione che l'Occidente (e l'Italia) avrebbe approfittato dei nuovi grandi mercati orientali per esportare inventiva, ma anche capacità organizzative e tecnologia. Nella realtà si sono sommati gli effetti di alcuni macrofattori concomitanti d'accelerazione, senza citarne altri non secondari, che hanno cambiato ogni prospettiva:

- il progressivo riequilibrio della ricchezza tra l'Occidente e alcuni Paesi in rapida via di sviluppo, fenomeno destinato a estendersi e a determinare effetti crescenti e duraturi;
- la rapida acquisizione di capacità tecnologica da parte di Paesi prima definiti sottosviluppati. È noto che oggi l'India è il più grande produttore di software mondiale e che tutti i componenti dei personal computer sono costruiti in estremo Oriente;
- la comparsa dei Paesi del Golfo come potenziali attrattori d'investimenti, mete turistiche e mercati d'interscambio intercontinentali;
- l'emersione del mondo ex-sovietico dall'autarchia e il suo procedere verso l'economia dei consumi;
- lo scoppio della bolla finanziaria, con la quale era stato sostenuto il tenore di vita degli Usa e la sopravvenienza della relativa crisi;
- la rapidità della comunicazione e dell'informazione, che ha reso il mondo ipersensibile verso ogni avvenimento politico ed economico, anche lontano;
- l'incertezza che ha di conseguenza attanagliato gli operatori, che si sentono sovrachiati dall'improvvisa integrazione in un meccanismo mondiale, sul quale non hanno alcun controllo.

È evidente che nulla potrà essere come prima e pertanto anche le strategie per lo sviluppo dei servizi di progettazione devono adeguarsi ai mutati scenari.

Domanda e offerta dei servizi di progettazione

In Occidente il fenomeno ha colpito il settore delle costruzioni, che già si trovava nella consueta situazione di sovrabbondanza dell'offerta, e ha coinvolto anche gli operatori d'altre parti del mondo, che hanno visto

rallentare drasticamente il proprio trend di sviluppo e mettere in forse iniziative di tutte le dimensioni.

Edifici mirabolanti, progettati da *archistar* internazionali, sono rimasti incompiuti o almeno in parte inutilizzati. I Governi stanno in genere tentando di rilanciare la produzione, predisponendo finanziamenti per la realizzazione di grandi infrastrutture. Lo scossone derivante dal mutamento degli equilibri internazionali, nel campo dell'architettura sembra quindi destinato a ricomporsi con effetti inizialmente sulle grandi imprese di costruzioni e quindi sui grandi studi di progettazione che si occupano di metropolitane, ferrovie, autostrade, grandi opere in genere. Più lento sarà il riavvio del settore medio-piccolo, che non trarrà beneficio diretto dai finanziamenti

pubblici strategici. In Italia resteranno inoltre di difficile realizzazione le opere pubbliche delle amministrazioni locali, rimaste senza liquidità per le ripartizioni delle entrate fiscali. Sembra quindi aprirsi un periodo di preparazione, durante il quale gli operatori dovranno tentare di acquisire le prossime opportunità.

Il prossimo futuro: architettura, finanza e imprese

In molti Paesi la necessità di caratterizzare l'offerta ha prodotto la spettacolarizzazione dell'architettura (si veda all'estremo il *Kitsch* degli Emirati) affidata alle grandi firme, mentre in Italia sembra che la stagione dei risparmi porti più

verso l'esecuzione di progetti in house, che ai grandi (o quasi grandi) nomi stranieri, di moda nell'ultimo decennio. Nell'attesa che in Italia si passi a un regime più efficiente d'assegnazione degli appalti pubblici, che premi la qualità e non soltanto lo sconto sul prezzo, i vicini mercati a Oriente sembrano quelli più adatti alle caratteristiche del sistema produttivo italiano. La formula possibile è analoga al modello del project financing, che risolve il problema dei costi e dei finanziamenti, anche per opere di rilevanza simbolica e di grande scala, per le quali non sia prioritario il valore formale. Costruttori, investitori e progettisti potranno così presentarsi sul mercato congiuntamente, riducendo i rischi e fornendo «pacchetti» completi. Un modo per mantenere in funzione le qualificate strutture produttive che nessuno può permettersi di smantellare. Un modo che si spera saprà anche evitare episodi come quello della più grande opera progettata fino a ora in Italia, il ponte di Messina, che non ha un progettista e che infatti si presenta come un grande, anonimo traliccio.

Lo scossone derivante dal mutamento degli equilibri internazionali, nel campo dell'architettura, sembra destinato a ricomporsi con effetti inizialmente sulle grandi imprese di costruzioni e quindi sui grandi studi di progettazione che si occupano di metropolitane, ferrovie, autostrade, grandi opere in genere.